780

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
Jaff.
N.° 780

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/eleonoradarborad00ferr

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

01797

ELEONORA D'ARBORÉA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

scritto e posto in musica

DA

CARLOTTA FERRARI DA LODI

DA RAPPRESENTARSI

NEL CIVICO TEATRO DI CAGLIARI

l'Autunno del 1870.

TORINO

Tip. Teatrale di B. SOM, via Carlo Alberto, N. 22.

Il presente Dramma lirico è di esclusiva proprietà del Comitato Cagliaritano promotore del monumento ad Eleonora d'Arboréa.

PREFAZIONE.

Il nome di Eleonora d'Arboréa appartiene alla storia che ce ne tramandò i gloriosi fatti. Ma anche senza di ciò la celebre eroina Sarda aveva lasciato imperituro documento dell'altezza della sua mente e della sua civile sapienza nella famosa Carta De-Logu, la quale prevenne, in alcune parti, siccome affermano dottissimi statisti contemporanei, l'odierno progresso. Però nè la compilazione d'un codice, nè la presa d'un castello, nè una vittoria campale sono in sè medesimi proporzionato elemento d'un melodramma nel quale il contrasto e la violenza delle passioni dev' essere precipua condizione di riescita. E, considerata da questo lato, la giovinezza di Eleonora, il suo amore ardentissimo e sì lungamente contrastato per Brancaleone Doria, i diversi incidenti che l'accompagnano, potevano offrire materia più acconcia ad un'azione lirica nella quale devono dominare soprattutto la commozione e l'affetto. Ma grave errore, d'altra parte, sarebbe stato lo sciegliere a soggetto della medesima quel periodo della vita dell'immortale Giudicessa d'Arboréa che non permetteva al poeta di rappresentarla in tutta la sua grandezza. E siccome poi nell'onorare l'autrice dell'incarico di scrivere libretto e musica sul grandioso e difficile tema, nobilissimo intendimento del Comitato Cagliaritano, promotore del monumento che si sta erigendo alla sublime donna, è quello di diffondere per mezzo della scena e rendere popolari il nome e le geste di lei, mancherebbe essa, l'autrice, in tutto al suo còmpito ove non avesse saputo trattare l'argomento in guisa da porre in rilievo le illustri opere e le virtù di quella. Questo in quanto concerne la gloria di Eleonora. Ma non bastava mostrarla legislatrice, guerriera e savia rettrice di popoli; bisognava che la donna apparisse, e tanto più soavemente tenera ed amante, quanto più forte, magnanima e dotata di maschili prerogative erasi prima palesata. Rarissimi pregi cotesti che ne raccomandano il nome alla posterità, ma che sembrano scemarne al tempo stesso il donnesco prestigio. (Chè nel debol sesso gli uomini amano appunto la debolezza, forse perchè questa più facilmente della forza è soggiogata). Pudica moglie era Eleonora, nè diversa poteva e voleva io ritrarla. Ma ciò non basta per affezionarle il pubblico; bisognava, acciocchè esso palpitasse

con lei, che ella fosse infelice e scontasse coi domestici dolori la fama che coll' armi e col senno erasi acquistata. Questo ho io tentato di fare; supplendo coll' immaginazione alla storia, e coordinando gli avvenimenti alla medesima acciò acquistassero quella tinta omogenea per la quale il vero non si distingue dal verosimile; ma insieme confondendosi prestansi a vicenda e luce ed efficacia. Non ho creduto inutile di rendere informato il mio lettore dell' intento che mi sono proposta di raggiungere, acciò possa egli meglio giudicare se, e fino a che punto io vi sia riescita. Ciò in quanto all' intrinseco. Nella parte estrinseca, cioè nella forma, ho cercato di evitare le così dette *convenzionalità* non avendo riguardo che al naturale svolgimento dell' azione alla quale, non povera d' incidenti, concedetti la maggior possibile ampiezza pur sempre attenendomi a quella relativa brevità che è soprattutto commendevole e richiesta dalla musica, nella quale tutto che non sia necessario raffredda, evitando ella studiosamente quei particolari, quelle digressioni che non sarebbero fuori di luogo in un dramma in prosa. Non trascurai quel vivace elemento d' interesse che è la varietà, la quale coi distacchi delle tinte tien desta l' attenzione ed allontana la monotonia. Nel verseggiamento adottai tutti i metri. E qui prevengo una censura che forse alcuni mi moveranno d' avere abusato dei tronchi in certe strofe. Dirò ingenuamente che questa non fu scielta, ma necessità. Mentre componeva il libretto, piena la mente ed il cuore degli affetti dominanti nella situazione, mi sgorgava dall' estro spontanea la musica informandosi da quelli, prima che avessi fatti i versi: dovetti quindi adattar questi alla melodia che era stata dettata dal sentimento lirico-drammatico. Se le parole, la musica, la situazione concordano bene insieme, io non trovo che ci sia peccato; ma se ci fosse, ne domando umilmente perdono. Mi sono confessata, e non ho più nulla a dire fuorchè porgere una schietta parola di lode al Comitato Cagliaritano e soprattutto al suo egregio presidente cav. Satta-Musio, il quale non solo dalla Sardegna, ma benemerito da tutta Italia si rende col promuovere generosamente, anche con individuali sacrificî pecuniarî, il culto delle patrie glorie nel nome dell' immortale Eleonora d'Arboréa.

L' Autrice.

PERSONAGGI

—o—

ELEONORA, Giudicessa d'Arboréa

BRANCALEONE DORIA, suo consorte

Lord BRUCE, venuto da Bosa con 2000 fanti e 400 cavalli in aiuto delle armi Arboresi

PONZIO SENESTERRA, Governatore del castello di Sanluri

MICHELE GALLO, celebre incisore e prode capitano, affezionatissimo ad Eleonora

D. PAOLO, duce sotto i comandi di Eleonora

ALZILLA, zingara

Un Gentiluomo

GUATINO, altro duce Arborese
CERVERO, che fa parte dell'ambascieria aragonese
} *Personaggi che non parlano*

Guerrieri Sardi e Aragonesi - Cavalieri e Dame Sarde - Zingari - Zingare - Vivandiere - Cavalieri Genovesi del seguito del Doria - Guardie.

Nel 1° e nel 3° atto l'azione ha luogo sotto le mura del castello di Sanluri; nel 2° e nel 4° nella Reggia d'Oristano sul finire del secolo XIV e sul cominciare del XV.

Le Scene virgolate si ommettono.

Atto Primo

SCENA PRIMA

Vista del castello di Sanluri — A destra tenda di Eleonora.

Guerrieri, Duci, *indi* **M. Gallo,** *poi* **Bruce.**

CORO Su quelle odiate mura
Tirannide sta scritto:
L'incise ivi il delitto
Collo straniero acciar.
Albergo di sciagura,
Di tradimenti nido,
Cada dei forti al grido
Che gli empi fa tremar.
Che fa qui l'Aragonese?
La discordia il trasse quì!
Lo respinga al suo paese
Quell'amor che ne riunì.
Sorga il giorno della pugna!
Sorga! sorga! e il nuovo sol
Più non vegga in preda all'ugna
Dei ladroni il Sardo suol!

SCENA II.

Michele Gallo *e detti, indi* **Bruce.**

CORO Michel che rechi? ah dinne
Quando verrassi al paragon dell'armi?
MIC. Al vostro zelo impetuoso, o prodi
Pelliti, fren por vi bisogna; e il chiede
Colei che ottenne il vostro amor, la fede.
CORO E che! colei che in guerra
Invitta ammira attonita la terra,
La pazïenza ancor ne indice?
MIC. Ahi! duro
È l'aspettar! nol niego:
Ma la reina il vuole,
Il cui consiglio vaneggiar non suole,
E il cui valor scuote di Pietro il soglio;
Onore a lei ch'è di sua terra orgoglio.
CORO Onore a Lei!

SCENA III.

Bruce *e detti.*

BRU. *(dalla tenda d'Eleonora)* Sì, onore
Alla sublime, unica donna! O lauro
Che il fronte suo circondi,
Nè tempo mai, nè invidia ti disfrondi!
CORO Salute al valoroso
Britanno duce.
BRU. E a voi salute, amici!
MIC. Deh! qual negli occhi fiamma a te riluce?
BRU. Fiamma d'amore a cui sperar non lice.
(piano fra loro)
E più m'accende quanto è più infelice.
MIC. Le pene del tuo core a me son note;
Ma, taci, amico! udirti alcun qui puote.
BRU. Ah sì, tacer! sempre tacere, oh Dio!
Ed a me stesso ascondere il desio
Ch'è oltraggio a lei, che la mia vita strugge
Mentre il nembo d'amor nel sen mi rugge!
Ah, se almen conforto al duolo
Di lei fosse un guardo solo,
Per dolcezza questo cor
Al suo piè morrebbe allor!
MIC. O generoso, pon freno a' lai!
Te almen di gloria cingono i rai;
E questo suol cui sacri la tua spada
Onora in te tutta la tua contrada!
BRU. Bella è la gloria! splendido sogno
De' miei primi anni che già spari!
Or le sue palme per essa agogno
Che a me la pace del cor rapì.
Ma invan de' prodi il serto
Avrà il mio crin coverto
Se invano un suo sospir
Implori il mio martir.
(Mentre questi due discorrono in disparte esce dalla tenda d'Eleonora D. Paolo e parla concitato coi guerrieri.)
CORO Parli tu il ver? consigliator di pace *(a D. Paolo.*
Farassi il Doria qui fra poco? e il soffre
D'Eleonora l'alto cor?
MIC. Che disse

Il pro' Guatin?
CORO Cotanto
A' dritti nostri insulto
Sarà giammai che per noi resti inulto?
PAOL. Ciò non diss'io; verranne a parlamento
Il Prence prigioniero
(E Senesterra seguelo e Cervero)
Colla sua sposa in questo loco istesso.
«Quest'ella annunzia a voi» Ma che la pace
Venga a trattar soltanto è voce.
BRU. Ah! forse
Il Doria, a racquistar la libertade,
Quella immolar vuole de' Sardi eroi.
Ma tollerar già nol saprete voi!
MIC. Nè tollerar saprialo Eleonora...
PAOL. Ahi! cor di donna che il consorte adora
Al suo periglio cedere potrìa...
MIC. Non lo pensate...
BRU. (Oh accenti! oh gelosia!)
Doria non nacque in questo suol, membrate...
Nè a lui ne cal; ma vendicar giurate
L'ingiuria....

SCENA IV.

Esce **Eleonora** *dalla propria tenda seguita da* **Guatino.**

ELEO. E v'ha chi d'accusar s'attenta
L'intemerato ed inclito guerriero? *(con severità)*
Istigator tu farti, o cavaliero, *(in disparte a*
Nel campo di discordie? *Bruce)*
BRU. *(nel massimo avvilimento)* (Oh! ciel che feci!)
ELEO. I benefizi tuoi non far che oblii...
Non dissiparne il merto agli occhi miei;
E sii leal qual valoroso sei!
Quell'armi cedi.
BRU. *(opponendosi istintivamente alle guardie)*
Ah! non fia mai!... (Che dico?
Ove m'ascondo!) *(incontrandosi il suo sguardo in quello severo d'Eleonora.)*
MIC. A me le cedi, amico! *(Bruce cede le armi)*
ELEO. *(volgendosi con dignità ai guerrieri)*

E che a codardi patti
Io scenda or voi temete?
E chi son io, chi siete
Ponga in oblìo così?
Di Marïan la figlia
Del forte Ugon la suora,
Che invan non è Leonora
Vedrete in questo dì.

MIC. *e* CORO Del sesso tuo, d'Icnusa, del secolo splendor,
De' vati sei la musa, del popol sei l'amor.

ELEO. (O mio sposo, vederti sol bramo! *(a parte)*
Ma non servo di servo oppressor;
E al mio sen a ogni istante ti chiamo
Ma ancor bello del prisco valor!)

MIC. Nunzian le trombe il giunger del tuo sposo.

CORO Salve signor!

ELEO. (Gran Dio! sento mancarmi!)

PAOL. Innanzi al nostro Sir s'abbassin l'armi.

BRU. «A Lui gli onori... a me *(a Gallo)*
Lo scorno!...

MIC. Ah! no! ritorna amico in te.»

ELEO. No; quell'aspetto altero
Sede non è d'ignobile pensiero!

SCENA V.

Doria, Senesterra, Cervero *con seguito e detti.*

DOR. *(è commosso; poi vincendo l'emozione)*
Sposa... reina... ambasciator di pace
Invano quì m'invia l'Aragonese;
Infin che servo in sua balìa si giace
Il suol che in te ponea le sue difese,
A pace mai non fia ch'io ti consigli,
Sebben del crudo io gema in fra gli artigli.

SEN. Che ascolto!

CORO Viva Doria!

ELEO. Ah! il cor non mi mentìa, *(da sè)*
Sposo adorato!

BRU. *(a parte)* O rìa
Sorte, che quel magnanimo
Ad ammirar mi sforzi,

In me chè non ammorzi
Insiem l'infausto ardor!

SEN. Così tradir l'incarico *(a Doria)*
Commesso alla sua fede
Ardisce il Doria e crede
Gloria il mentir?

DOR. *(con fuoco)* Mentivami
Chi in prigionier cangiato
L'ospite sventurato
Ha coll'inganno allor
Che me fidente accolsero
Le regie mura infide...

SEN. Osi insultar tu il principe?

DOR. Osa ben più chi uccide
La libertà dei popoli...

SEN. Basta, mi segui! *(con ira)*

CORO *(snudando la spada)* Ah! no!
Restar qui dee!

SEN. *(con ironia ad Eleonora)* Minacciano,
O donna, i prodi tuoi
Messaggio inerme?

CORO Perfido!

DOR. Non sia, non sia di voi *(ai Guerrieri)*
Chi al mio partir oppongasi!

CORO Pur...

ELEO. L'obbedite! il vo'! *(al coro)*
Qui il dritto ancor rispettasi *(a Senest.)*
In chi più l'oltraggiò.

SEN. Del mio Signore il dritto *(ad Eleo.)*
Dunque sconosci sulla sarda terra?
Pace non vuoi?

ELEO. L'onta non vo'; delitto
Fia l'accettarla.

SEN. Dunque?

CORO, DUCI *(tutti ad un grido)* Guerra! guerra!

ELEO. Udisti? a Pietro questi reca accenti
Che l'eco son de' Sardi spirti ardenti:

SEN. Guerra eleggete? e abbiatevi
Guerra crudele, insani!
Vorrete allor lontani,
Gli Aragonesi acciar
Quando su voi terribili
Mortali piomberanno *(guardando bieco*
E ai Doria membreranno *il Doria)*

Di Portoconti il mar. (1)

DOR. A Portoconti il valido (*fissando Senest.*)
Di Marïan soccorso
Della vittoria il corso
Propizio a voi guidò;
Ma a debellar sì facile
Dei Doria la bandiera
Ad Aidu già non era (2)
Ov' ella i tuoi fugò.

ELEO. Concultator di popoli,
Dator di ceppi infami,
Se far de' servi brami
Rivolgi altrove il piè!
Troppo dal vil dissimili
Son di Gialeto (3) i figli
Cresciuti in fra i perigli
Per farli pari a te.

BRU. Nell'alma mia s'alternano
Rimorso e meraviglia;
E a me virtù consiglia
Invan l'altrui virtù;
Poichè non vale a spegnere
L'amor che mi governa
E come l'uom si eterna
Mi addita invan quaggiù.

MIC. CORO Chi mai più degna coppia
Vide in più nobil gara,
Onde ogni ben s'impara,
D'amore e di virtù?

(1) Si allude alla vittoria di Portoconti, riportata dagli Aragonesi contro i Doria.

(2) Ad AYDU DE TURDU ove i Doria sconfissero gli Aragonesi.

(3) L'autrice crede qui necessario dichiarare che nel chiamare i Sardi figli di Gialeto, non intese far altro che profittare dei diritti di poeta al quale è lecito di giovarsi di qualunque opinione o credenza sparsa nel popolo se anche l'apparenza più che la verità le avesse dato fondamento. Chè in quanto alle vive disquisizioni insorte fra' dotti sull'autenticità delle memorie novellamente scoperte intorno alla Sardegna ed alla corte d'Arborèa, essa si sente troppo incompetente per pretenderla a giudice. Giudichino dunque i dotti in tale materia; a lei basta non aver tradito l' ufficio di poeta.

SEN. Non più! si parta.
DOR. *(a Eleo.)* Addio?
ELEO. (O momento! oh dovere! oh sposo mio!)
Ahi! lasciarti partir,
DOR. Ahi! lasciarti... partir,
a 2. Pur mi è forza oh! dolor!
Or che accendi il mio cor
Di più dolce desir!
Oh! destino! ah! perchè
Perchè chiuderti al sen
Or concesso non m' è
Un istante, o mio ben!
GUE., DUCI SAR. Odio a voi che a tal cimento
Di quei grandi il cor ponete!
Ma dal giusto cielo avrete
Pari all'opre ree mercè.
E già nunzia di spavento
Scrolla il serto del tuo re. *(a Senest.)*
BRU. Quell'eroe nel suo tormento
Quanta invidia oh! Dio m'ispira!
Tal la mente mia delira
Di sua colpa ottien mercè.
Me punisce in tal momento
Quell'amor che mi perdè.
GALLO Quell'eroe nel suo tormento
Col rimorso che t'ispira
La tua mente che delira,
Sani, amico, emendi in te
Quell'error che un sol momento,
Non per sempre ti perdè.
SEN. Da voi stessi in tal cimento,
Ostinati, il cor ponete!
Ma dal giusto cielo avrete
Pari all'opre ree mercè;
E fia nunzia di contento
Pe' miei prodi, pel mio re.

(parte Doria seguito da Senesterra e Cervero e dagli altri del suo seguito.)

SCENA VI.

Eleonora, Bruce, M. Gallo, Duci *e* **Guerrieri.**

ELE. «Duci, di voi sia cura
«Che costor rispettati insino al vallo
«Vadan tra l'oste; indi ciascun s'appresti
«A mortal pugna.
DUCI *(meno Bruce)* Oh gioia! *(partono Guat D. Paolo*
MIC. *(a Eleo.)* E solo escluso *ed altri)*
«Fia dai lodati rischi il forte Bruce?
«Egli terror dell'inimico, ei primo
«L'arme a impugnar ed ultimo a deporle?
«Di libertade zel trascorrer fealo
«E di tua gloria! ah! troppo a lui severa
«Non esser tu; della sua fe' sincera
»Entr' io mallevador.
ELE. *(a Bruce)* Non più; t'appressa
«O cavalier; recate a me sian l'armi.
BRU. «O generosa! *(una guardia reca le armi ad*
ELEO. *(a Bruce)* A te le cingo io stessa. *Eleo.)*
BRU. «(Se sogno egli è nessun venga a destarmi!)
«Ah! come tagli e punga questa spada
«Saprà l'Ispan.
ELEO. Su lui tremenda cada.
CORO «Ella di Dio la fòlgore ha negli occhi
«Se l'ira sua nel castigar trabocchi;
«Ma se perdona, ha sulle labbra il riso
«Che i Serafini bea nel paradiso. *(partono)*

SCENA VII.

Squillo di trombe - la musica esprime una zuffa.

CORO *(dall'interno)* «Arborèa! Arborèa!
SPA. Viva Aragona!
ARB. «Del vil tiranno a voi non si perdona,
«Sgherri abborriti, esosi in pace e in guerra:
«Tomba a voi sia quest'oltràggiata terra.
(Eleonora nel massimo scompiglio seguita da Bruce, Michele Gallo e da alcuni guerrieri.
ELEO. «Oh! ciel che intesi!
BRU. Ahi! misera!

ELEO. «In Oristano muor
«Mio figlio! il caro ed unico
«Pegno d'immenso amor.
Che far? chi mi consiglia?
«Mi chiama il figlio a sè;
«La patria ahimè! periglia
«Se volgo altrove il piè!
«Ma pur qui la vittoria
«Sorride a'miei guerrier;
«E di natura intendere
«Il grido è mio dover.
«Son madre! ah sì! tu seguimi *(a Bruce)*
«Con cento cavalier.
«Tu resta; e ai Duci intendere *(a M. Gallo)*
«Fa da mia parte il ver.
«Don Paolo ognor l'ala sinistra occùpi;
«Guatin la destra; e della fronte il nerbo
«Di Bruce invece Don Raimondo guidi;
«Gli altri con te sian pronti alla riscossa;
«Il tutto cura, invigila, rincuora
«I timidi...

MIC. Riposa,
«Eccelsa donna, in me.

ELEO. *(a Bruce)* Tu dal mio lato
«Non partirti.

BRU. «Giammai (oh! me beato!)

MIC. «(Vuol seco Bruce! oh qual per lui periglio!)

ELEO. «Andiamo! o Dio, mi rendi salvo il figlio!

(Eleonora, Bruce seguiti dai Guerrieri partono; e Gallo entra nella scena dal lato opposto)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Atto Secondo

SCENA PRIMA

Sala nella reggia di Oristano, con alcova.

Eleonora *riposa. — Le ancelle le si avvicinano sulla punta dei piedi, per accertarsi che ella dorma.*

DONNE Ella riposa! placido *(sottovoce)*
Il sonno a lei scendea
Poi che fiorente il pargolo
Felice al sen stringea;
Chè fu del suo periglio
L'annunzio menzogner.
«L'Aragonese insidia
«In quell'annunzio scorse
»Che della madre tenera
»Dal campo il piè ritorse:
»Fremette; e fu quel fremito
»Di morte altrui forier.
E con quel viso angelico,
Con anima sì pia,
Dell'esterminio il genio,
Oh ciel! chi crederia
Che splenda in fra gli eserciti
Dei perfidi terror.
Ma andiamne; ed il silenzio
Concilii a lei riposo;
Baciar non osin l'aure
Il volto suo vezzoso
Fin che quell'occhio schiudasi
Insiem col primo albor.
(partono senza far rumore ed entrano a sinistra)

SCENA II.

Bruce *s'innoltra dalla destra con circospezione.*

BRU. Partîr le ancelle! a qual cimento, o cielo,
La mia costanza poni!
Di sue secrete stanze in sulla soglia
Me qui a vegliar preposto... ed essa intanto

Dell'ardimento mio riposa ignara.
Beltà fatal, ch'io non ti vegga... ah sento
Che rinunziare a te più non poss'io
(s'accosta quasi involontariamente al letto)
Se ti miro: fuggiam... Ah no! amor mio!
No; fuggir non ti posso, mio bene;
Converrìa prima svellermi il cor;
Quanto in me son più crude le pene
Del desio più m'avvampa l'ardor!
Ah! perchè dunque solo un'istante
Nel tuo sen di bearmi vietò
Quel destin che fa caro all'amante
Il dolor che lui vinse e straziò?
La virtù che qual fulgida stella
Ti ricinge d'etereo splendor,
A me indarno sublime favella;
Chè più forte è la possa d'amor!
Oh! ad un fato anche il forte soggiace
Cui sottrarsi non vuole e non può;
Nè in tal duol vorrei spenta la face
Nel cui foco te amando morrò.
Oh! almen che ancor ti miri...
Deh! come è bella .. ah! l'alito ch'io spiri
Del labbro suo... *(appressandosi vieppiù)*
ELEO. *(dormendo)* Fratello!...
BRU. Oh! ciel! se si destasse... *(retrocedendo)*
ELEO. *(sognando e con voce interrotta)*
Oh! come cangiato ti veggo, o fratello!
T'intendo! lasciasti tu il gelido avello
Per chieder vendetta del vil tradimento
Che stretto alla figlia fra l'ombre t'ha spento!..
Tu taci... tu fremi?... Fra poco vendetta
Avrà, te lo giuro, con te Benedetta... (*)
Ma gli occhi atterriti rivolgi tu al suolo?
A chi con quel guardo minacci tu duolo?
A me?... che dicesti? periglio supremo
Sovrasta ai nostri?... Oh! mio dolore estremo!
(balzando esterrefatta dal letto e vedendo Bruce)
Come! Tu qui?

(*) Alcuni storici Sardi pretendono che la corte di Aragona non fosse estranea all'assassinio di Ugone fratello d'Eleonora ucciso di notte, nelle proprie stanze a tradimento insieme colla figlia Benedetta.

BRU. *(interdetto)* Chiamavami,
O mi parea, tua voce...
ELEO. No, t'ingannasti! Oh! a svellere
M'aiuta un dubbio atroce
Che un sogno in cor poneami;
Sconfitti i nostri...
BRU. Ah! no!
ELE. Eppur sì vero parvemi...
BRU. Reina, esser non può.
Vicina era la sera,
E ovunque vincitrice
Era la tua bandiera;
Nè sospettar ti lice
Che a te ritôr la gloria
Potesse lo stranier della vittoria.
Scaccia le fosche imagini
D'un sogno menzogner;
Sì, brillerà propizio
A te fra poco il ver.
Sono i tuoi non veri danni
Che l'aurora dee fugar...
Ma vi son veraci affanni
Che puoi sola consolar.
ELEO. Ah! quelle fosche imagini,
Se il sogno è menzogner,
Discaccerà propizio
A me brillando il ver.
Se mendaci son quei danni
Che mi fanno ora tremar,
Dimmi tu quai son gli affanni
Ch'io sol posso consolar?
BRU. Ah! son quei d'un'alma ardente
Cui d'amor divora il foco
E non vede altro e non sente
Che lei sola in ogni loco...
ELEO. E quel cor da lei piagato?
BRU. Egli è il mio!
ELEO. Che parli? ah! dì,
È l'obbietto a te niegato
Che te stesso a te rapì?
BRU. Ella ignora il mio tormento...
ELEO. Dunque spera! a lei lo svela.
BRU. Vorrei farlo in tal momento...
ELEO. Se il suo nome a me si cela,

Cavalier, che far mai posso
Per dar tregua al tuo martir?..
BRU. Deh! qual palpito m'ha scosso...
Oh! al tuo piè vorrei morir!
ELEO. Sorgi! sorgi! un cor crudele
Per te in petto non avrà
La tua Donna il suo fedele
Del su' amor consolerà!
BRU. Dillo ancora! un cor crudele *(dimenticandosi*
Per me in petto non avrà?
La mia Donna il suo fedele
Del su' amor consolerà!
ELEO. Qual ella sia, se nel mio regno ha sede,
Ella fia tua; tel giuro.
BRU. Ella fia mia!. . Di me pietà ti prenda!
Ah! non m'illuder tu.
ELEO. La noma adunque.
BRU. Tu quella sei! Di disperato amore
Per te mi struggo... il sappi...
ELEO. Ah! che ascoltai!
Nè di vergogna muoio?
BRU. Oh ciel... che dici?
E quelle tue parole incantatrici?
ELEO. Ahi! tanto vil d'un Doria
Creduto hai tu la sposa?
Ripeterlo pur osa
Quel labbro insultator?
Per lui non sai qual m'agita
Fiamma immortal d'amore?
Sia pena a tanto errore
Da me l'udirlo ognor.
BRU. (Ella lo adora! oh smania!
M'ha l'amor mio tradito!
Da lei sono abborrito...
Tal premio ha il mio martir!
Se innanzi a lei perdeami
Il mio desire insano,
Or vegga di mia mano
Com'io mi so punir.)
Espii l'oltraggio questo sangue... *(per ferirsi)*
ELEO. *(gli toglie la spada)* Arresta!
BRU. La vita abborro!
ELEO. *(con impero)* Io viver ti comando!
BRU. Mi sprezzi, ah di'...

ELEO. Ti parti...
E m'obbedisci. Ecco: ti rendo il brando.
CORO *(interno)* Oh sventura!
ELEO. Oh Dio! quai grida?
BRU. Che!

SCENA III.

Michele Gallo, *seguìto da Guerrieri, Cavalieri e Damigelle.*

MIC. *(mesto)* Reina...
ELEO. Dunque è ver?
Rotti i nostri...
MIC. A te si affida
Sol la patria, e al suo dover.
ELEO. Ah, parla... il tutto narrami...
MIC. Del Sardo vincitore
Vendetta a trar, lo stranio
Dell'ombre col favore,
Per novo ausilio forte,
Come volea la sorte,
Nel campo penetrò.
Giacean nel sonno, improvvidi
Dello straniero inganno,
I nostri; e indarno sorsero
A riparare il danno
Ai primi colpi e ai gridi;
L'incendio ahi! che i tuoi fidi
Più che l'acciar domò.
Crescean terror le tenebre
Alla lugùbre scena;
Ed i pugnanti scernersi
Fra lor poteano appena;
Cadea Don Paolo; e infausto
Alfine apparve il sol,
Mostrando dei magnanimi
Guerrier coperto il suol.
ELEO. Me colla frode allontanò dal campo;
Colla frode di voi fea strage iniqua
Nemico vil, che sol nel tradimento
S'affida: poi che in lui mortal sgomento
Pon mia presenza, ed a fugarlo basta...
Ma il dì che sorge estremo a lui sovrasta.

MIC. GUER. E DAME — Ah vieni! vanne! e la tua voce
Renda l'ardire a' tuoi;
Ritorneranno eroi
Sotto il tuo sguardo ancor.
E riederà veloce
Dell'armi la fortuna,
Donna, con te che Una
Nel mondo sei finor.

BRU. Mi volgi un solo accento, *(sottovoce a Ele.)*
Non far che disperato
Mi parta dal tuo lato...
Pietà del mio dolor.
Dividere il cimento
Dell'armi a me concedi!
È men colpevol, credi,
Che misero il mio cor.

ELEO. *(piano a Bruce)*
No, Bruce, un solo accento
Da me non sperar mai;
Chè di perenni guai
Sariati apportator.
Ben altro arduo cimento
Ora il tuo cor ti schiude:
Pria vinca la virtude,
Poi splenda il tuo valor.

BRU. Dunque? *(supplichevole)*
ELEO. Ti parti!
BRU. (Oh pena!)
MIC. E che? sul campo
Più non vedrà della sua spada il lampo
L'indegno Aragonese?
Lui, conduttor di tue sublimi imprese,
Or allontani che più il turbo freme,
E venirne a giornata il Sardo teme?
ELEO. É tale il mio voler. *(con calma)*
MIC. Reina...
ELEO. È vano.
BRU. (Ahi cruda!)
MIC. Io piego al tuo voler sovrano.
(afflitto guardando Bruce)
ELEO. (Ah! non sa che il mio core straziato
Come il suo chiede al cielo pietà;
Ma non vegga il mio popol scorato

Quel dolor che nel petto mi sta.
Ah! tu sai ch'è pur forza che il privi
Di cotanto campione, o Signor!
Non gli costi di lagrime rivi
Dunque il cenno che abborre il mio cor!)

BRU. (No, inflessibil virtù non è tanto!
Che pur bella è nell'uom la pietà;
Più quest'occhi non bagni di pianto
Quel dolor che più scampo non ha.
Tigre fera, e non donna, mi toglie
Fino il plauso serbato al valor;
E d'un popol sanando le doglie
Espiar col mio sangue l'error!)

MIC. (Ahi! che festi? inflessibile è tanto
Perch'è nunzia d'amor la pietà;
In me versa l'amaro tuo pianto;
A te scampo virtude sarà.
È severa del Doria la moglie
Perchè sacro di Donna è l'onor;
Nè fia sempre a magnanime voglie
Chiuso il campo ove splende il valor.)

CORO Deh! che avvenne? in periglio cotanto
A noi tolto il suo braccio sarà?
Non ci costi quel cenno altro pianto...
Abbi, o Dio, del tuo popol pietà.

ELEO. *(con ispirato ardire brandendo la bandiera Arborese)*
Non paventate o figli!
Al trionfo guidarvi ora vogl'io:
Con noi sta il diritto; e col diritto è Iddio.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Atto Terzo

SCENA PRIMA.

Campo Spagnuolo colla vista del castello di Sanluri.

Soldati, Vivandiere, Zingari *e* **Zingare.**

UOMINI

Le forze in noi ristori
Di Bacco il buon liquor;
Poi lieto in fra gli amori
S'inebrii il vincitor.
Se accende la bottiglia
I nostri sensi, il cor,
L'amore in noi somiglia
A incendio struggitor.
A noi cedete, o belle;
Mentito è quel rigor;
Non siete ah no! rubelle
All'amoroso ardor.
Sui campi della gloria
Ministri di terror;
Ne allegri or la vittoria
Sui campi dell'amor.

DONNE

Le forze in voi ristori
Di Bacco il buon liquor;
Poi lieto in fra gli amori
S'inebrii il vincitor.
Se accende la bottiglia
I vostri sensi, il cor,
L'amore in voi somiglia
A incendio struggitor.
Non siamo ah no rubelle
All'amoroso ardor;
Ch'ardon vie più le belle
Fra i marzïali allôr!
Sui campi della gloria
Ministri di terror,
Vi allegri or la vittoria
Sui campi dell'amor!

SCENA II.

Alzilla, *detti, poi* **Senesterra**.

CORO — Largo ad Alzilla bella
Largo alla zingarella,
La cui pupilla bruna
Spiar della fortuna
Volubile il tenor
Puote, volendo, ognor!

SEN. *(a Alz.)* Quest'oro è tuo; ma giura *(di soppiatto)*
Far pago il mio voler;
Dirai la sua ventura
Fra poco a un cavalier. *(le parla all'orecchio)*

ALZ. — Più non t'è duopo il credi
Aprirmi il tuo pensier.

(Alzilla prende la borsa ed assente. L'altro parte dopo avere fatto segni d'intelligenza con lei)

ALZ. — Or chi saper desidera
Il bene o il mal lontano,
Mi porga la sua mano,
Fia pago il suo desir.
(ad uno del coro) Oh come a te propizia
Sorrider dee la sorte!
(a un altro) Non paventar la morte,
Lontano è il tuo morir.
(a un terzo) Tu, onor della milizia,
Tra' primi splenderai,
(a un altro) D'opime spoglie andrai
Carco a' tuoi lari un dì.
(ad una delle donne)
Quanti baron te bramano!
(ad un'altra) Tu un dì sarai reina,
(ad una terza) Te chiameran divina
Quanti il tuo suol nutrì.

DONNE — Co' merti miei competere
Chi ardisca or più non fia;
Muoia di gelosia
Chi a invidia il seno aprì!

UOMINI — La gitanella amabile
Siccome in ciel cometa
Fra noi risplende; e allieta
Chi profetar la udì.

ALZ. — (Mentre co' lieti augurii

Io rendo altrui contento
La vita mia sostento
Ridendo ognor così!)

SCENA III.

Escono dal castello **Doria** *con seguito di cav.* **Genovesi, Senesterra** *e* **Guardie.**

DOR. Oh gioia! alfin io liber' aere spiro!
Qual frode mai l'astuto Senesterra
In tal favore insolito nasconde?
Ma sia che vuol! godiam di tal momento...
O Eleonora, o figlio,
Pensando a voi qual nuova ebbrezza io sento!
Come lunge mi porta il mio pensiero!...
Su rapido naviglio ancor ah! parmi
L'onda solcar fra' miei compagni d'armi!...
E a te rivolto, o sposa,
Era il voto dell'alma procellosa,
Mentre baldo intuonava la canzone
De' prodi il tuo garzone.
Salpiamo, o marinar;
Fin ch'è tranquillo il mar;
E a vincere o morir
Ne guida un bel desir.
Ma l'onda non paventa
Fra le tempeste ancor,
Nè l'impeto rallenta
Ch'è figlio del valor,
Chi nacque in riva al mar
E sente spazïar
Più libero il pensier
Sui liquidi sentier.
E madre di virtù,
Genova mia, sei tu
Perch'è il tuo suolo alter
D'impavidi nocchier.
Colui che si consiglia
Col pallido timor
Giammai non si periglia
Sul fluito traditor.
Dovizia, nè mollezza
Te serva mai non fè

Perchè colla ricchezza
La forza il mar ti diè.

SEN. *(in disparte guardando un foglio che tiene fra le mani e poscia ripone in seno.)*
(Della sua spada il forte
Bruce qui m'offre, oh sorte!
E insiem de' suoi l'aita.)
Te riverente invita, *(avvicinandosi al Doria.)*
Alto barone, a un brindisi
Or quest'allegro stuol. *(indicando il coro)*

DORIA Divider quel tripudio? *(sdegnosamente)*
Troppo da me si vuol!
Sol fra' nemici il sangue
Fra quei che impreca e langue
Di spargere è mio stile.

CORO Con noi terresti a vile *(a Doria)*
Vuotare un nappo?...

DOR. Eh vuotisi
Il merto in onorar!
Un brindisi a Leonora...

CORO Ah! cento volte mora
Io prima...

SEN. Ingrati siete!
Chè solo a lei dovete
Se alfin del Sardo indomito
Poteste trionfar. *(guardando fisso il Doria)*
Con Bruce in Oristano,
Nel forte della mischia,
Fuggìa ponendo in mano
Le sorti a voi del campo.

DOR. (Che ascolto! io gelo e avvampo!)
Tu menti. *(a Senesterra) (con impeto)*

CORO Ei disse il ver!

SEN. Sien grazie dunque a lei
Che diè la palma a' miei.
(Qual volli!)

DOR. (Oh! rio sospetto!)

ALZ. Un grande affanno ho letto *(Senest. fa un segno d'intelligenza ad Alzilla)*
In quel tuo fremer tacito,
(a Doria) Leggiadro cavalier.
La man mi porgi... ah vano
È forse il dubbio arcano
Cagion di quel pallore...
Ridare al tuo bel core

Poss'io la pace...
DOR. (Oh angoscia!)
ALZ. Deh! cedi al mio desir!...
DOR. Ah! vanne! (oh ciel! quest'anima *(resistendo debolmente)*
Poss'io tanto avvilir?)
ALZ. *(esaminando la mano del Doria)*
Lassa! che veggo! qual nera trama!
Ah! sei tradito dalla tua dama...
E per l'indegna smanii e deliri?
A un'altra volgi voti e sospiri
Che almen qual ami te sappia amar!
ALZ. Ah! gli ho confitto nel sen lo strale! *(a Sen.)*
(a Dor.) Provi la punta del tuo pugnale
Chi un cor sì nobile potea straziar!
DOR. (Tormento orribile che non ha par!)
SEN. (Come il superbo seppi umiliar!
DOR. Frena quel labbro audace! *(ponendo la mano sull'elsa)*
Chi oltraggio al nome della mia consorte
Arrechi abbia la morte.
SEN. Tu qui il Baron sol di Marmilla sei... *(piano)*
Pensa...
COR. *(minaccioso)* Ma tu scordar chi son non dèi.
Oh! qual fragor? *(musica militare dall'int.)*
SEN. *(con aria di trionfo)* Di Bruce
Son le milizie.
DOR. (Ahi! truce
Mistero! agli occhi svelati
Di questo sventurato...)
SEN. Oh! a noi propizio fato!
Quel prode a me sen vien.
(ad un cenno di Sen. il Coro si disperde e corre ad incontrare i soldati che arrivano.)

SCENA IV.

Bruce *e detti, Doria rimane in disparte circondato da' suoi cavalieri, e dalle guardie del Castello.)*

SEN. Inclito Duce, io grazie *(a Bruce)*
Pel mio signor ti rendo!
Qual t'è dovuto premio...
BRU. Qui tosto a te l'apprendo;
Il Doria abborro; assenti

Che seco io mi cimenti
Fra poco in sul terren.

SEN. In tua balìa già pongolo.
(parla piano a Doria, congeda gli altri e parte)

BRU. (Per gioia il cor vien men!)

SCENA V.

Bruce *e* **Doria** *soli.*

BRU. Doria... in mio poter tu sei! *(gli si avvicina lento)*
T'odio! ho sete del tuo sangue...
Nè il mirarti freddo, esangue,
Può tal sete saziar.
(Tolta è a me? non deve in lei
Il suo core altr'uom bear!)

DOR. A compir la mia vendetta
Qui ti spinge la tua sorte...
Ma non può nemmen la morte
Tanta infamia cancellar;
L'onta eterna a te s'aspetta
Che dei Giuda in fronte appar.
Snuda il brando... ti difendi.

BRU. Ti disfido a mortal guerra;
Ma più tardi. Or Doria apprendi
Che ingannato ho Senesterra
(E già, folle! suo mi tiene)
Per tornarti in libertà;
Salve sian le Sarde arene;
L'ira poscia scoppierà.

DOR. Dunque?

BRU. Vien! da' miei protetto,
Non temer le ostili offese;
Ti fia scudo questo petto,
Pria compagno all'alte imprese;
Perchè sacra è la tua vita
Al mio brando...

DOR. E del tuo cor
Sol la via fremendo addita
Al mio ferro il mio furor.
(Struggi, o Dio, questo dubbio crudele
Che la morte mi pose nel cor;
S'è Leonora allo sposo infedele
Non v'ha in terra più fede, nè amor.

Forse inciampo a'suoi voti sospira
Me atterrare il Britanno sleal...
E frenar debbo in petto quest'ira
Che l'accende di fiamma infernal?

BRU. (Non vedrà questa mente delira
Lui felice sovr'ogni mortal
Per quel gaudio che invano sospira
L'alma accesa di fiamma immortal.
Forse, o donna, son teco crudele;
Ma tu prima straziasti il mio cor;
E a virtù perch'io viva fedele
Troppo in me disperato è il dolor. *(partono)*

(squillo di trombe, la musica esprime il fragore della battaglia.

SCENA VI.

Sala interna del castello.

Senesterra.

CORO Aragonesi, Aragonesi all'armi! *(dall'interno)*
Piomba su noi feroce ecco il nemico!...
Le torri si difendano...

SEN. *(entra turbato)* Improvviso
Ne assalse fra il tripudio il Sardo audace...
(s'affaccia alla finestra)
Nè torna Bruce?... oh tradimento! allato
Combatte al Doria contro ai nostri... Ahi stolto!
Che in lui fidava .. oh ciel! che fiero assalto!
Già lo scompiglio tra le nostre file
Regna e il terror... già appongono le scale
Sui spaldi abbandonati... oh! dì funesto!..
D'Aragona al poter ultimo è questo.
Donna non già ma demone,
Spronare il tuo corsiero
Ti veggio in fra la polvere,
E invitto ogni guerriero
Con quel tuo sguardo rendere
Che legge anco il pensier.
Ahi! già le scale ascendono
Dai nostri invan respinti...
«Salvo sarà chi arrendesi»
Ella già grida ai vinti...

Fuggiam... Sanluri schiudesi
Dinanzi al suo voler. *(parte)*
(continua la zuffa poi entrano tumultuosamente nella sala i Sardi vincitori.)

SCENA VII.

CORO Alla reina onore!
Corone eterne date alla sua chioma
E innanzi a lei più non si vanti Roma.
Non mai del Tebro in riva
Sull'Arno, o sul Pireo
Al giorno i lumi apriva
Donna a costei simìl,
Cui l'opra è sol trofeo
E in cui la gloria è umil.
Come il terreno abbonda
Pel sol di frutta e fiori,
Tal per costei nei cori
Germoglia la virtù
Che d'ogni ben circonda
I passi altrui quaggiù.
Langue la patria oppressa?
Arma la destra invitta;
E tosto è a lei concessa
La palma trionfal;
E alla sua gente afflitta
Splende ad un Nume egual.
Aura fecondatrice
Di pace in fra gli studi,
Schermo al tapino, ai crudi,
Ai perfidi flagel,
Per fare altrui felice
Sol la creava il ciel.

SCENA VIII.

M. Gallo, Guatino, *altri Duci,* **Eleonora,** *indi il* **Doria.**

ELEO. O di Josto e d'Amsìcora nepoti,
Il plauso cessi e a Dio la mente alzate;
E lui ne'suoi favor solo adorate.
(ansiosa a M. Gallo)

Ed il mio sposo ancora a me non viene?...
MIC. Ei vien!... spezzò Bruce le sue catene.
ELEO. Bruce! Per lui sei libero *(incontrandolo)*
Mio bene? oh nobil core!
Tu mi respingi?...
DOR. (Frenati
Per poco, o mio furore!)
ELEO. Parla .. che avvenne? ahi misera!
Tu più non m'ami?
DOR *(con voce soffocata)* No!
ELEO. Non mi ami?... io manco... *(a Gallo)* Reggimi.
MIC. Fa core...
CORO Oh! ciel che fia!
DOR. (E se innocente... oh strazio!...
Oh dubbio... oh gelosia!...)

SCENA IX.

Bruce *e detti.*

BRU. (Oh vista).... *(vedendo languente Eelonora)*
DOR. (Egli qui innoltrasi...
Tanto a me innanzi osò!)
(Ahi tant'anni prigioniero *(da sè)*
Da te lunge è ver languìa!
Ma beavami il pensiero
Che pur sempre eri tu mia;
S'aura libera or respiro
Per trovarti a me infedel,
Che mi spenga il mio martiro
Solo omai richiedo al ciel!)
ELEO. Da te lunge ahimè tant'anni
Come fiore egro languìa!
Or che un premio a tanti affanni
Sì invocato il ciel m'offria,
Or che torni a me d'accanto,
Non la gioia dell'amor;
Ma sol rechi il lutto, il pianto
All'amante e fido cor!
BRU. (Ella è pallida e languente *(da sè)*
Per me solo... oh mio rimorso!
Tanto bella ed innocente
Lei del duolo addenta il morso!
Ah! la vista di quel pianto

Ha in me spento ogni rancor!
Sia funesto a me soltanto
Questo mio fatale amor!

CORO Freme il Doria; ell'è tremante...
Qual mistero?... nel dolor
Langue oh Dio! quell'alma amant
Ch'è di noi, del ciel l'amor!

MIC. Freme il Doria, ell'è tremante ..
Si tradia di Bruce il cor?
Ma non è quel bel sembiante
Degno specchio al suo candor?

DOR. Vieni omai! *(a Bruce)*

BRU. T'arresta.

ELEO. Oh cielo!
Dove?

DOR. A morte.

ELEO. Ah! no crudel!...
Sento in me di morte il gelo
Dì che ancor mi sei fedel!
Dillo!...

DOR. (Oh! accenti!)

BRU. (Ahi quanto l'ama!...
Quale abisso di dolor!...)
Doria, amore a sè ti chiama...
Non vo' torti a tanto amor.

DOR. Ma versar pur sempre brama
Il tuo sangue il mio furor...

BRU. Ah! non sai che a un disperato
Fian pietosi i colpi tuoi?
Il mio sangue, o Doria vuoi?
Mi colpisci! eccoti il cor!
Parto... addio... (Mi serba il fato *(da sè)*
Da lei lunge a duol maggior!)

DOR. Deh! a qual novo or m' ha serbato
Strazio orrendo la mia sorte?
Non so dar, nè aver la morte;
Langue l'ira nel punir.
Sono a un dubbio condannato
Ch'è più atroce del morir!..

ELEO. Me infelice! del suo riso
Mi circonda invan la gloria;
Quanto è mesta ogni vittoria
Ove piange un fido amor!
S'è quel cor dal mio diviso

Non ha speme il mio dolor.
MIC. CORO Infelice! del suo riso
La circonda invan la gloria!
Quanto è mesta ogni vittoria
Ove piange un fido amor!
CORO Forse oh ciel! da lei diviso
Arse il Doria ad altro amor?
MIC. Bruce addio; da lei diviso
Resta intatto a te l'onor!

FINE DELL'ATTO TERZO.

Atto Quarto

SCENA PRIMA

Sala nella Reggia di Oristano.

Eleonora *seduta presso un tavolino in atto di meditazione. Innanzi ad essa sta spiegata la Carta De-Logu. — Le Ancelle bisbigliano fra loro sottovoce.*

CORO O Icnusa sventurata,
A ogni martir serbata;
E quando fia che il ciel
Di te a pietà si mova
E alfin da te rimova
Quest'orrido flagel?
Nella regal magione
Del Bardo la canzone
Muta è gran tempo già;
Di moribonde voci,
Di doglie empie feroci
Qui l'eco ognor s'udrà?
(Eleonora congeda d'un cenno le Damigelle.)

SCENA II.

Eleonora *sola.*

ELEO. Signor, mi chiami? ecco l'ancella tua!
Si; da più giorni in me tua voce ascolto
Che di partir m'indice. Ah! dammi l'ale
Sì che spedita al ciel mia patria torni!
Pera! si, pera questa fragil salma;
E plachi, ostia gradita, il tuo rigore
Che il popol mio con morbo orrido affligge!
L'aere maligno la mia morte appuri
E a' miei, felici impétri i dì venturi!
Col tuo favore, o Dio,
Nell'opre sol cercai
Il ben del popol mio,
Non la mia gloria, il sai!
Fiaccato ho lo straniero;

E di ragion l'impero
Fei grato a' lieti sudditi
Con eque leggi ancor.
Grande me appella il mondo;
Eppur pel core amante
Non rise più giocondo
Di calma un solo istante!
Troppo sentii che frale
Son io, che son mortale!
Pietoso or dunqne accoglimi,
Consolami, o Signor!

SCENA III.

Doria *s'inoltra lento, poi s'arresta e contempla melanconicamente Eleonora.*

DOR. Eccola; oh cielo! qual pallor di morte!
Gli egri vegliando anco una notte ha spesa!
Forse un rimorso a lei sì duro impone
De' propri giorni sacrifizio ?... eppure...
Sede non sembra quella fronte altera
No, del rimorso!...
ELEO. (*avvedendosi del Doria*) Sposo...
DOR. (Ciel, fa ch'io creda a quel guardo amoroso!)
(*da sè*) Quando al mio sguardo s'offria donzella
Divinamente nel volto bella,
Di fede albergo, virtude e onor
Ch'era diceami quel guardo ancor;
Oh! crudo fato! Ma un dì nel petto
Fero, indomabile m'entrò il sospetto...
E i gaudi sparvero d'un puro amor:
E sol di spasimi visse il mio cor.
ELEO. «(Se tu sapessi, sposo adorato, (*da sè*)
(*da sè*) «Che omai dividerci ne impone il fato,
«Forse un' accento caro d'amor
«Mi volgeresti pietoso ancor.
«Ma in quella fronte leggo il sospetto
«Che non osavami svelare il detto,
«Che troppo io sento nel mio dolor;
«E attosca il palpito del tuo bel cor»)
Sposo, nè un detto mi volgerai?
DOR. (E il dubbio sperdere non potrò mai?)
ELEO. Fra noi la morte rapida miete...
Sono inscrutabili le vie secrete

Del Nume... e forse l'ora suonò
Che da te andarne lunge dovrò!

DOR. Che dici?... oh! sposa... tu... tu morire?

ELEO. Si, in me la vita sento languire;
Ma lieta al cenno chino del ciel
Se qual ti sono, mi sei fedel!..

DOR. Si, ti son fido.. ma tu?... (che affanno!
O dubbio, o crudo del cor tiranno,
E ancor mi strazii, m'agiti il sen,
Quando per perdere sono ogni ben?)
(No, non la perdo... no, non è vero;
Questo è delirio del suo pensiero!
Ma fosse... inebriimi pari a balen,
Prima un'istante di gaudio almen.)

ELEO. (Per questo strazio, Signor, ch'io sento,
Per quel che appressasi feral momento,
Prima ch'io parta dona al mio ben
Solo un istante di gaudio almen!
Ma se il sapermi pura, innocente,
Vieppiù l'angoscia renda inclemente
Che dee trafiggerlo nel mio partir,
Colpevol credami fino al morir!

DOR. Ah! si! mia sposa! stringimi *(le apre le*
Al sen... nol posso... *braccia che poscia*
cadono inerti per moto involont.)

ELEO. Oh! Dio!...*(lungo silenzio)*

DOR. *(gettando gli occhi sulla pagina del Codice spiegato sul tavolo e con accento di mal celata ironia)*
Fu bello inver proteggere
L'onor del suol natio
E alla licenza indomita
Por sapïente fren
Con questa legge provvida; *(indicando*
Ma tu severa tanto *la carta De-Logu)*
(con ironia crescente ma non aperta)
Contro il tuo sesso, esempio
Intemerato e santo,
Tu di pudor femmineo
Dì, fosti sempre e appien?

ELEO. Ah! sempre! *(con calma)*

DOR. Sempre?

ELEO. *(con fierezza)* O Doria,
Nol credi tu?

DOR. *(esitando)* Lo credo...

Ma dì; se una vil femmina *(con ira*
Tanto punita io vedo, *repressa)*
Quale a reina infliggere
Castigo si dovrà
Se il maritale talamo
Macchiar s'attenti?

ELEO. *(con severa fermezza)* Morte!

DOR. Talor gode il colpevole *(fissandola)*
Di favorir la sorte...

ELEO. Ma a lui maggior supplizio
La colpa sua sarà!
(parte facendo atto regale di nobile indignazione)

SCENA IV.

Doria *solo.*

DOR. In quegli atti, in quel candor,
In quel guardo incantator,
Sì, che un raggio sfavillò
Dell'amor che mi beò!
Dio che agli angeli simìl
Non fa i perfidi quaggiù,
Solo un volto sì gentil
Fea suggel della virtù.

SCENA V.

Un Gentiluomo, indi **Bruce** *in abito da pellegrino, e detto.*

GENT. Uno straniero, un pellegrino implora
Venirne al tuo cospetto.

DOR. *(seduto)* Venga. *(entra Bruce)* Oh! quale
In questa terra del dolor t'adduce
Grave cagion? Non sai che qui la morte
Coll'aer si spira?

BRU. E per ciò qui venn'io,
Ed al suo piede qui morir desio.

DOR. Ciel!... tu Bruce! *(sorgendo agitato)*

BRU. Sì, son desso!

DOR. Vanne! Fuggi!

BRU. Ah! no! qui resto;
Al tuo viver fui molesto,
Ma tu alfin perdona a me!
Per ciò solo a morir presso

Trassi io qui languente il piè.

DOR. Perdonarti? ah! tu non sai
Qual fu dunque la mia vita
Da quel dì che a me rapita
Ogni gioia...

BRU. O Doria, il so!
Nè di pace un'ora mai
Da quel giorno a me brillò.
Per amor furente, insano,
Obbliai dovere, onore;
E del mio sprezzato amore
L'onta, il duolo a vendicar,
Nel tuo sangue io por la mano,
D'ira cieco, osai bramar.
Ma la vidi; e il pentimento
Sorse amaro nel mio seno;
«Sacro volli a rio tormento
«Solo il mio colpevol cor;»
Ahi! ma invan tornar sereno
Volli il ciel del vostro amor!

DOR. Si, su quel labbro favella il vero; *(concen-*
Si, appien io leggo nel suo pensiero! *trato)*
Ella è innocente!... *(con forza)*

BRU. Qual non fu mai
Donna che al giorno dischiuse i rai!
Per questo istante supremo il giuro,
Del suo non avvi spirto più puro!

DOR. Oh! sposa! oh! gaudio pien di tristezza!...
Nel duol consunta la tua bellezza
Vedea, nè porgerti sapea conforto!
Ah! innanzi veggiomi quel volto smorto
Tacito dirmi: sei mio tiranno!
Oh! mio rimorso! fatale inganno!
Avea d'appresso quel paradiso
Ch'ella dischiudermi solea d'un riso;
E sol l'inferno sentii nel petto...

BRU. Ah! ch'io tra gli uomini fui maledetto!
Da te ch'io mora deh! perdonato!
Da lei...

DOR. Lo speri tu, sciagurato?
O di quell'Angelo, vil traditor...
Dispera e mori nel tuo terror!

BRU. Ah! di quell'Angelo fui traditor,
Son io degli uomini, del ciel l'orror!

CORO *(interno)* Oh! ria sventura! aita!
DORIA, BRUCE. Quai voci di dolor!...
CORO Dal morbo ria colpita
Eleonora muor.
DORIA, BRUCE. Eleonora... oh! fulmini!
DOR. Mancar mi sento il cor! *(entra da Eleonora)*
BRU. Ahi! come il ciel puniscemi
Del mio funesto error!

SCENA VI.

Bruce *solo.*

BRU. Espiata la colpa credea,
Dio tremendo, dal lungo martir!
E già sorger l'aurora vedea
Del perdon che fa lieto il morir.
A lei render sperava la pace...
Ahi ma solo possente nel mal,
Riparare un sol atto fallace
Spera invan l'affannato mortal.

SCENA ULTIMA

Eleonora *sostenuta dal* **Doria** *e seguita da* **Michele Gallo,** *da Ancelle e Cavalieri.*

BRU. Ella qui viene... inghiottimi
O terra. *(si prostra sul passaggio di Eleo.)*
ELEO. *(alle Dame e ai Cavalieri)* Il figlio mio
Deh trattenete... il Principe
Marian... oh che vegg'io? *(scorgendo*
Un uom? chi è questo misero? *Bruce)*
Che chiedi?
BRU. *(con voce spenta)* Il tuo perdon!
ELEO. Oh Dio! qual voce!
DORIA Involati
Dal nostro sguardo.
ELEO. Ah resti!
Ei soffre...
BRU. *(a Eleonora)* I miei colpevoli
Trasporti a te funesti
Deh mi perdona...
ELEO. Scopriti...
Si, tu sei...
BRU. Bruce io son!

ELEO. Tu piangi? Quelle lagrime
Vital ti sian lavacro;
Ah! dei pentiti il gemito
Sempre al mio cor fu sacro.
Io ti perdono; o Doria
Tu pur perdona...

DOR. *(con voce soffocata)* Ah no!
Giammai!...

ELEO. Ed in questi ultimi
Istanti invan t'imploro?...
Pel nostro amor?...

DOR. Resisterti
Chi puote?

ELEO. Or paga io moro.

DOR. Io ti perdono!

BRU. Oh grazie!

ELEO. Nel figlio tuo vivrò. *(a Doria)*
In lui la mia memoria *(con voce moribonda*
Nutrisca la virtude; *ed interrotta)*
Per poco sol divideci
Chi il cielo... a me dischiude;
Rendi felice il popolo
Che in cura il ciel mi diè;
Addio, mio ben... fra gli angeli
Io veglierò su te. *(spira)*

DOR. È spenta!... o sposa attendimi...
Ti segue il tuo fedel... *(fa per uccidersi, e*
BRU. Compiuto è il sacrifizio *viene disarmato)*
Sento di morte il gel. *(cade morto ai*
MIC. *e* «Coll'alta Donna spegnesi *piedi di Eleo.)*
CORO «Della virtù l'imper»
Per noi di nere tenebre
Si veste il mondo inter!

Fine del Melodramma.